Se ognuno di noi ha la capacità di perdonare, quella piccola dose di umanità si mette in circolo nel mondo e genera del bene.

Intervista di Daniela Di Domenico *a* ***Giuseppe Fiorello*** *attore e regista*

Il mondo cambia se cambiamo noi

Ci ha fatto sognare interpretando personaggi straordinari come Domenico Modugno o Francesco Baracca, ma ci ha fatto anche ripercorrere la vita e la personalità di figure che hanno fatto la storia del nostro Paese, come il giudice Borsellino, Salvo D'Acquisto, Giuseppe Moscati e tantissimi altri. Giuseppe Fiorello incarna magistralmente arte, professionalità ed ecletticità, sia davanti alla telecamera che dietro, ottenendo pareri favorevoli dalla critica e dal pubblico anche come sceneggiatore e regista. Dopo aver mosso i primi passi nei villaggi turistici e poi in radio, gli ambiziosi obiettivi raggiunti (candidature al David di Donatello e premiazione con il Nastro d'argento nel 2023 come "Miglior regista esordiente") sono la testimonianza che sacrificio, determinazione e talento premiano.

In un'intervista alla "Gazzetta dello sport" hai detto: «Sono juventino e credo nel valore della sportività». Recentemente hai aderito all'iniziativa di *Prison Fellowship Italia*: "A Rebibbia, Scendiamo in campo per la pace". Che ruolo educativo può avere lo sport in carcere?

«Sono tifoso della Juventus, ma in maniera molto leggera. Non sono un tifoso incallito. Ho sempre amato questa squadra, semplicemente perché ero legato a mio padre, che era tifoso della Juventus. Per quanto riguarda l'aspetto educativo dello sport, esso è fondamentale, centrale e determinante. Non dico una cosa nuova: lo sport è educativo, crea dei percorsi formativi meravigliosi, straordinari, puliti, appassionanti. Sappiamo bene che lo sport è tutto questo e, applicato in contesti sociali particolari, ha dimostrato sempre che è fondamentale, importante. È una scuola di vita e di tanto altro».

Nella fiction del 2005 "L'uomo sbagliato", basato su una storia vera, interpreti il ruolo di Daniele Barillà, vittima di un errore giudiziario, a causa di impensabili *sliding doors*. Daniele Barillà esce dal carcere da "vittima" e deve perdonare chi gli ha fatto del male. Secondo te, è più difficile essere perdonato per un grave reato commesso o perdonare dopo 8 anni di ingiusta detenzione?

«Questa è una domandona di una difficoltà inaudita! Non è semplice rispondere a questa domanda bella, profonda, ma complessa. Purtroppo esiste anche l'errore giudiziario per mano degli esseri umani; ci sono esseri umani che sbagliano e sono costretti a pagare duramente con il carcere e ci sono, d'altra parte, altri esseri umani che devono giudicare e possono sbagliare. La storia che ho raccontato in televisione è un classico caso di errore giudiziario che portò alla condanna di un uomo che non aveva commesso il reato per il quale era stato condannato.

Credo non sia stato facile per lui perdonare le persone che lo hanno giudicato commettendo quell'errore. E credo che non sia altrettanto facile pensare che una persona che ha subito un errore o una violenza possa perdonare il responsabile del crimine».

Come si fa, allora, a uscire dall'*impasse?*
«A questo punto entra in gioco la religione: figure importanti come il Santo Padre e tante altre hanno dimostrato, nella storia della Chiesa e dell'umanità, che si può e si deve perdonare. Forse il caso più emblematico è stato quello di san Giovanni Paolo II che ha perdonato colui che ha tentato di ucciderlo, Ali Ağca. Quel perdono mise in pratica, davanti agli occhi del mondo, un atto di umiltà che è sempre stato trattato nelle Sacre Scritture. San Giovanni Paolo II dimostrò concretamente, andando dal suo supposto assassino e stringendogli le mani, che si può perdonare chi ci ha fatto del male. È stata una dimostrazione potentissima, fortissima. Perdonare è anche un atto molto intimo, che ti eleva. È faticoso farlo, soprattutto in casi estremi, ma è un atto religioso importante. Anche perché l'astio, il non perdono credo che generi altro odio e determini un circolo vizioso che genera le cose più devastanti. In alcuni casi si può arrivare anche alla guerra. La guerra, in fondo, non è altro che il risultato di questo circolo vizioso tra popoli che dura da secoli; come per la questione tra palestinesi ed ebrei… Perché? Perché non c'è stato un perdono reciproco e la volontà di chiudere la guerra. Spesso si ritiene che un fatto personale sia insignificante, invece è quel granello di sabbia che poi diventa un deserto. Se ognuno di noi continua a pensare: "anche se lo faccio io, il mondo non cambierà", il mondo di fatto non cambia. Invece, se ognuno di noi perdona, quella piccola dose di umanità e di perdono che si mette in circolo nel mondo genera qualcosa. So che si tratta di una cosa difficilissima e sto parlando anche a me stesso: "Cerca di farlo quando è il caso di farlo". Molte persone detenute, dopo avere subito violenze, non sono riuscite a perdonare e hanno reagito commettendo lo stesso errore che hanno subito. Quello è il circolo vizioso. Il perdono serve a interrompere la catena del male. Mi ha impressionato il modo in cui si è posto il papà di Giulia Cecchettin, la sua serenità e compostezza, i piedi piantati per terra, quel tono mai astioso nei confronti di una persona che ha trucidato la figlia. Vedendolo – ho dei figli molto giovani –, mi identificavo con lui e mi accorgevo che mi stava suggerendo che bisogna essere come lui. Cosa avrebbe dovuto fare quel padre? Uccidere qualcuno perché gli hanno ucciso la figlia? Se tutti facessero questo, sarebbe la fine dell'umanità. Lui ci ha dimostrato una cosa davvero grande».

Più volte hai rinunciato a proposte di lavoro importanti per vivere la tua famiglia e la tua vita privata. Cosa rappresenta per te la famiglia?
«La famiglia è un mondo, è un mondo grande: c'è la famiglia di origine, dove tu nasci e ti formi, in un percorso di crescita, e dove tu sei, in qualche misura, lo studente di quella scuola di vita. Poi c'è la famiglia che ti costruisci, con lo stesso amore ma con la bellezza di sentirti il timoniere di una nave carica di sogni e responsabilità. Poi c'è la famiglia amicale, e quella porta con sé un'altra vera e grande forma d'amore».

A ventuno anni perdi tuo padre improvvisamente. Quali valori ti ha trasmesso come uomo e come padre?
«Il valore più forte che mi ha trasmesso mio padre è quello della lealtà, un valore che nella mia vita è fondamentale e che mi auguro di aver trasmesso anche ai miei figli».

Attualmente sei protagonista della serie televisiva *I fratelli Corsaro*, con Paolo Briguglia, su Canale5. C'è qualcosa di Fabrizio (il giornalista di cronaca nera che interpreti) che ti somiglia e quanto del rapporto tra i fratelli Corsaro rispecchia la relazione con tuo fratello Rosario?
«Il Fabrizio della serie che mi somiglia poco ed è proprio questo che mi ha attratto del personaggio. Del rapporto dei due fratelli nella finzione e in quello con mio fratello Rosario nella vita ci sono diversi aspetti che coincidono, uno su tutti, il rapporto speciale dei due fratelli Corsaro con la mamma».